



DALL'INVIATO

**VENEZIA** Un sospetto serpeggia tra i festivalieri. Le sale di proiezione sono spesso piene a metà, niente file, nessuna concitazione. Vorra dire che c'è meno gente? La voce gira, arriva all'orecchio del direttore Barbera, che sorridendo risponde: «Ma non sono mai soddisfatti! Abbiamo aumentato i posti nelle sale (ora sono 4800 al giorno), diminuito i film in cartellone, moltiplicato le repliche, organizzato meglio le sezioni, proprio per evitare gli intoppi nervosi del passato. E ora anche questo si trasforma in un elemento di critica. Bah!».

In effetti, al primo giro di boa della 56esima Mostra, bisogna riconoscere che sul fronte proiezioni stampa le cose marciano bene. Perfino meglio di Cannes, dove continua a vigere un clima più «poliziesco», specie agli ingressi delle sale. E si che gli accreditati sono addirittura aumentati. Ormai un vero e proprio esercito, composto da 2400 giornalisti (1913 dei quali hanno già preso possesso delle tessere),

NESSUNA POLEMICA

## Povero Barbera, ora tutto funziona la gente c'è ma gli tirano le pietre

2510 culturali, quasi 2000 professionali e 605 industry.

E il pubblico vero, quello che paga per vedere i film? Su questo versante, comune a molti festival di così grande esposizione mediatica, il bilancio è meno positivo. Anche se all'ufficio stampa fanno sapere che da quest'anno sono stati quasi azzerati i biglietti omaggio: chi va in Sala Grande o al Palagalileo paga, tanto che le prime proiezioni ipotizzano a fine festival un incasso di quasi un miliardo. Poco rispetto a Locarno, dove la maggiore affluenza di spettatori paganti porta nelle casse del festival quasi il doppio, molto - assicura il dirigente Dario Ventimiglia - per Venezia. Pare che già ieri mattina alle 11, per «Holy Smoke», i biglietti fossero tutti esauriti, e qualche sera fa s'è dovuto replicare a tarda ora «Eyes Wide

Shut» a causa delle pressanti richieste.

Grazie tante, ribatte lo scettico. Campion e Kubrick sono due big, chi non va a vedere i loro film? I guai, secondo Natalia Aspesi della «Repubblica», nascerebbero con gli altri titoli del concorso e delle «probe sezioni collaterali», con i cosiddetti film-mattone che nascono e muoiono solo ai festival perché il pubblico normale al cinema non andrebbe mai a vederli. Naturalmente ogni giudizio è lecito, e certo si esce più volentieri da un film che ti ha tenuto incollato alla poltrona per cento minuti. Il cinema carbonaro, magari altezzoso e settario, ha vita breve, ma è davvero tale quello che si dà in questi giorni a Venezia? Sarà allora il caso di ricordare che nella maggior parte i film in gara sono stati acquistati e usciranno regolarmente nelle sale italiane, poi sarà il pubblico a scegliere. E che, erotici o meno, molti di essi «cercano» il loro pubblico, rinunciando volentieri a essere incommestibili. Peccato - e in questo Aspesi ha ragione - che quasi mai siano italiani... MI. AN.

MINISTRI

## Diliberto: «Il cinema italiano ritrovi i suoi bravi artigiani»

Salvare il cinema italiano? Si può, riscoprendo gli «artigiani», gli onesti professionisti che nel passato hanno dato tanto al nostro cinema. L'opinione è dell'«esperto» Oliviero Diliberto, Guardasigilli con la passione per il cinema, al Lido per vedere i film di Jane Campion e Woody Allen. Per Diliberto «il problema della crisi del cinema italiano è a monte, per fare buoni film ci vogliono buone storie e buoni professionisti. Oggi non ci sono più i registi-artigiani di una volta, quelli che facevano tanti film molto seguiti dal pubblico, ci vorrebbe altri come Lucio Fulci».



Il ministro Diliberto, sotto scena da «Una liaison pornographique», nella foto piccola il cardinale Poupard e in basso «Questo è il giardino»

APPELLI

## Stephan Elliott: Lasciatemi girare il «Mastoma»

Il regista Stephan Elliott ha lanciato ieri a Venezia un appello alla famiglia Fellini affinché permetta la realizzazione de «Il viaggio di G. Mastoma», il film per il quale il grande regista aveva già preparato il copione, le scenografie e deciso gli attori. A sorpresa Elliott, regista di «Eye of the Beholder», ha mostrato ai giornalisti del Festival il copione autentico. Fellini lo aveva mandato nel 1962 all'attore Terence Stamp che lo dimenticò in un cassetto. Venti anni dopo Stamp, mentre interpretava il film diretto da Elliott, «Priscilla, la regina del deserto», ha ritrovato il copione e l'ha donato al regista.

LA RECENSIONE

## Una «Liaison» di gran classe (e niente porno)

DALL'INVIATO

MICHELE ANSELMINI

**VENEZIA** Naturalmente è tutt'altro che pornografica - almeno nel senso comune del termine - la *liaison* che Frédéric Fonteyne ha portato in concorso alla Mostra. Trentunenne, belga, autore di vari cortometraggi, il cineasta si nasconde dietro quel titolo birichino, già in odore di scandalo, per raccontare una storia d'amore vibrante e gentile dove il nudo dei corpi latita o quasi. Ma non è autocensura all'italiana, semplicemente il film va da un'altra parte, lasciando per lo più fuori dalla camera d'albergo 118 la rappresentazione più o meno esplicita del sesso. Anzi di quella misteriosa «fantasia erotica» che la donna chiede al suo partner di soddisfare e il pubblico in sala giù a chiedersi cosa sarà mai.

Una lei e una lui di cui non sappiamo niente (nomi, passato, mestieri, legami amorosi), un po' come succedeva in *Ultimo tango a Parigi*. Ma non spira un'aria di morte sulla coppia quarantenne. Alla fine si lasceranno come si sono conosciuti, forse per un malinteso stampato sul volto della donna o per la paura di soffrire racchiusa nello sguardo dell'uomo. È la voce di un intervistatore fuori campo (un giornalista? uno psicoanalista?) a sollecitare mesi dopo il ricordo già sfocato di quella «relazione pornografica». Entrambi sono fisicamente cambiati: lei ora porta un caschetto di capelli neri, lui s'è fatto crescere il pizzetto. E sull'onda della memoria li ritroviamo seduti in un bar parigino, dove si conobbero tramite inserzione su una rivista porno. Si piacquero, chiacchierarono del più e del meno per rompere il ghiaccio e finirono subito a letto in una stanza d'albergo. «Era sesso, solo sesso, una fantasia che avevo bisogno di soddisfare», minimizza lei. Ma poi le cose si complicarono, al sesso subentrò l'amore, la tenerezza, l'intimità, e tutto diventò più difficile.

Racchiuso nella misura aurea degli 80 minuti, *Une liaison pornographique* (uscirà in Italia a novembre targato Lucky Red, col titolo *Una relazione pornografica*) è un film che può legittimamente ambire a uno dei premi maggiori: per la finezza dell'osservazione, per la vivacità dei dialoghi, per l'eloquenza dei silenzi, per la bravura degli attori. Che sono la francese Nathalie Baye e lo spagnolo Sergi Lopez: intonatissimi e sensibili, sia quando è lei a pilotare il gioco trasgressivo, sia quando è lui a chiedere un supplemento di conoscenza. Non c'è una stonatura nella partitura, tenuta su un livello di sobrio realismo, ma capace all'occorrenza di sottolineature ironiche, come quando la donna - parlando d'orgasmi - si lamenta che «al cinema il sesso o è la Beresina o il Nirvana, mai una via di mezzo».

Un film che a prima vista sembra fatto di niente: un bar, una stanza d'hotel, una fermata della metropolitana, due volti sensibili, un copione (di Philippe Blasband) che potrebbe essere benissimo trasposto a teatro. Si polemizza tra critici sull'effettiva sostanza del cine-rinascimento francofono dopo le vittorie a Cannes, Taormina e Locarno, ma film come *Une liaison pornographique* tagliano la testa al toro: dove lo troviamo, oggi in Italia, un cineasta trentenne come Frédéric Fonteyne?



# Troppa carne in Mostra Il cardinale accusa

Poupard: «Se avessi saputo, non sarei venuto»



DALL'INVIATO CRISTIANA PATERNO

**VENEZIA** Nessuno scandalo, s'intitola uno dei film del concorso di Venezia 56.

Ma lo scandalo era annunciato e il cardinale finalmente l'ha fatto esplodere. Bocciano una Mostra che, proprio alla vigilia del Giubileo, sarebbe tragicamente a corto di valori edificanti e per giunta piena di perversioni sessuali. Paul Poupard, francese, ministro della Cultura del Vaticano, è il primo cardinale in visita ufficiale nella storia del festival. E potrebbe anche essere l'ultimo. «Se avessi saputo... non mi sarei mosso da casa», dice amareggiato. Era prevista la sua presenza alla proiezione di *Holy Smoke*, ieri sera in Sala Grande. Ci ha rinunciato. Gli hanno detto che il film di Jane Campion contiene scene di sesso esplicito. Le sue passio-

ni, confida, sono altre: *Les enfants du paradis*, *Roma città aperta*, *Bresson* e *Anghelopoulos*. Meno male che non ha sentito le battute di Jane Campion sul Papa. E neppure incrocerà Tinto Brass (mercoledì) quando il teorico del porno soft approderà al Lido attorniato da ragazzotte senza biancheria intima, armato di ventilatore e pronto a decretare che «Tom Cruise e Nicole Kidman non scopano neanche a casa loro».

La Chiesa, com'è logico, si preoccupa. Altri esultano. Franco Grillini, Arcigay, è felice di un festival che definisce «dell'orgoglio gay, lesbico e trans». Diliberto, al Lido più come fan del B-movie che come ministro della Giustizia, considera serenamente la «Mostra sexy» un segno dei tempi di cui tanto vale non stupirsi. Valeria Marini fa una comparsata senza anguille per il party di una nota ditta di cosmetici.

Per ora l'eros da shock, quello visto a Cannes, ha fatto appena appena capolino. Doveva essere - Barbera dixit - uno dei temi trasversali della Mostra: si è affacciato nell'orgia in campo lungo

di *Eyes Wide Shut* ma è stato decisamente soppiantato dal romanticismo estremista di *Une liaison pornographique*. Titolo beffardo se si pensa che lo spettatore-voyeur resterà regolarmente fuori dalla stanza dove si consuma, a porte chiuse, la torbida *liaison*. Almeno finché non esplosione l'amore vero. Un porno col chador, l'ha definito qualcuno.

Ma il regista, Frédéric Fonteyne, ha spiegato: «Certo che non è un film a luci rosse. Vi risulta qualche X movie con la parola

«FU VERO SCANDALO? Sesso più chiacchierato che esplicito sugli schermi Ma arriva «Menzogne»...

Forse accadrà anche in *Guardami* di Davide Ferrario, storia (quasi) vera di una pornostar ispirata a Santa Moana. E intanto un'altra traccia ce la dà Nathalie Baye, la «lei» della *Liaison*, già attrice di Godard e Tavernier: «È molto più difficile parlare d'amore che di sesso. E anche più difficile una relazione d'amore perché nel puro sesso non c'è nessun investimento personale». E continua: «Credo che in questo film, di puramente sessuale, ci sia solo il modo in cui i due personaggi si incontrano. Perciò è stato intelligente, Frédéric, a lasciare tutto all'immaginazione creando un film interattivo in cui ciascuno metterà le sue fantasie. In un cinema che ti fa ormai vedere di tutto il problema è raccontare i sentimenti in modo vero ed emozionante».

E chissà che non sia vero amore anche la storia di *Menzogne*, che si annuncia come un nuovo *Impero dei sensi*. Viene dalla Corea e mostra senza perifrasi la relazione sadomaso tra una liceale e un quarantenne. All'autore del romanzo da cui è tratto è costato sei mesi di galera. E il regista Jang Sun Woo dice: «È un sogno, quello di vivere mangiando e scopando senza dover lavorare, che si scontra con l'ortodossia sociale e l'economia di un paese dove ognuno di noi ha il dovere della produttività, specie da quando siamo entrati nel Fondo monetario internazionale».

Saranno i soldi il prossimo tabù?

Frédéric, che è nato nel fatidico '68, si spiega il boom di film che parlano in qualche modo di sesso con il bisogno di rispondere alle domande che l'euforia della liberazione sessuale ha lasciato inascoltate.

Un altro religioso, Don Viganò della Cei, va ben oltre: «I corpi nudi che affollano questa Mostra possono diventare, come nel film di Kubrick, preghiera e supplica, oppure scoperta di sé».

«PREGI E DIFETTI Un racconto dal tono lento e sommesso e una vicenda banale che diventa esemplare»

più lontano da un possibile padre si possa immaginare, e Laura va contro tutte le proprie convinzioni decidendo di abortire. Ovvio che la coppia vada in frantumi: ma ci sarà, per due persone così diverse, una seconda chance?

In *Questo è il giardino*, i difetti coincidono paradossalmente con i pregi: dipende dai punti di vista. Uno spettatore insofferente lo troverà indicibilmente noioso, uno ben disposto apprezzerà il tono sommesso del racconto, nel quale non succede praticamente nulla (la trama, così come ve l'abbiamo raccontata, è una versione videoclip rispetto al ritmo del film). Maderna è un giovane regista del tutto «fuori mercato»: cita come riferimenti Rohmer, Kiarostami, Antonioni e Tsai Ming-Liang, e sappiamo di fargli un immenso complimento dicendo che certe inquadrature fanno pensare a un nipotino di Bresson. Alfred Hitchcock, diceva che il cinema è come la vita, ma senza i tempi morti. *Questo è il giardino* è fatto solo di tempi morti. Dei film italiani recenti, ricorda *L'ospite* di Colizzi, ma senza un attore sovrumano come Umberto Orsini. Come quello, incasserà pochissimo, ma se un cinema deve vivere ci vogliono anche film così.

«LA SETTIMANA»

## E la coppia scoppia dentro il giardino

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

**VENEZIA** L'unico film italiano della Settimana della critica arriva da Milano e si intitola *Questo è il giardino*. Basterebbe questo a far capire quanto sia intimo e segreto: in una città bigia come Milano, i giardini esistono ma bisogna andarseli a cercare, ed è quanto fa il regista (Giovanni Davide Maderna, 26 anni) con il decisivo aiuto dell'operatore Luca Bigazzi. Citiamo subito un contributo tecnico perché il film, prodotto dalla Lucky Red, è girato in digitale e ha una fotografia sgranata e poco colorata che corrisponde bene al tono quotidiano e claustrofobico della vicenda. Come spiega il regista, lui e l'attrice Carolina Freschi

- che è sua compagna, e co-sceneggiatrice - hanno «lavorato sul banale, cercando di far sì che proprio perché banale, quindi nota a tutti, la vicenda potesse diventare in qualche modo esemplare, simbolica».

Laura e Carlo sono studenti del Conservatorio. Si conoscono suonando assieme Beethoven, si innamorano, si fidanzano. Ma non potrebbero essere più diversi. Entrambi hanno una vita «segreta». Lei, anche se cerca di non farlo pesare con lui, è molto religiosa. Lui, anche se lo confessa solo quando è troppo tardi, è bisessuale, si è sempre diviso le ragazze con l'amichetto del cuore e non disdegna i trans e, forse, l'incesto. Figuratevi il dramma, quando lei resta incinta: Carlo è quanto di

